

terazione tra la biosfera e l'uomo. Il processo si è intensificato con lo sviluppo dell'agricoltura che ha profondamente modificato l'ambiente ecologico. Si è creata sempre di più una sorta di dialogo (relazione complementare e al tempo stesso antagonista) tra la sfera antropo-sociale e la natura. L'uomo deve smettere di agire come un Gengis Khan del sistema solare e considerarsi non come il pastore della vita ma come il copilota della natura. Un doppio pilotaggio è ormai imposto dalla coscienza ecologica: uno profondo, che deriva da tutte le fonti inconscie della vita e dell'uomo, e l'altro, quello della nostra intelligenza cosciente.

### *La necessità di un riaccorpamento disciplinare*

La coscienza ecologica può essere estremamente facile quando si tratta di mali, di nocività: ecco un Cerebobl, una Severo, una catastrofe. Ma il pensiero ecologizzato è estremamente difficile poiché contraddice principi radicati in noi sin dalla scuola elementare, quando ci insegnano a fare separazioni e scissioni nel tessuto complesso del reale, a isolare dei campi del sapere senza poterli associare. Poi ci convincono che siamo condannati alla chiusura delle discipline, che il loro isolamento è indispensabile, mentre oggi le scienze della Terra e l'ecologia ci dimostrano che è possibile un riaccorpamento disciplinare. Siamo in qualche modo comandati da un paradigma che ci costringe a una visione segmentata delle cose; siamo abituati a pensare l'individuo separato dal suo ambiente e dal suo *habitat*, a chiudere le cose in se stesse.

Il metodo sperimentale ha contribuito a disecologizzare le cose. Esso estrapola un corpo dal suo ambiente naturale,

lo colloca in un ambiente artificiale controllato dallo sperimentatore, sottopone questo corpo a test che determinano le sue reazioni in diverse condizioni. Si è giunti a credere che la sola realtà fosse quella che emergeva dagli ambienti artificiali (sperimentali), mentre ciò che accadeva negli ambienti naturali non fosse interessante, non potendo isolare le variabili e i fattori.

### *Le cose non sono cose*

Il metodo sperimentale si è rivelato sterile o perverso quando si è voluto conoscere un animale attraverso il suo comportamento in laboratorio e non nel suo ambiente naturale insieme ai suoi congeneri. È stato incapace di arrivare alle constatazioni capitali effettuate attraverso l'osservazione, nel loro ecosistema, degli scimpanzè. Là, si è scoperto che questi animali erano onnivori, inventivi, capaci di costruire utensili, di praticare la caccia; ci si è resi conto che si trattava di esseri complessi, molto diversi per carattere e intelligenza, che non praticavano l'incesto tra madre e figli, quando invece si credeva che il divieto dell'incesto fosse proprio dell'uomo. In altri termini, l'osservazione degli esseri nel loro ambiente naturale ha permesso di scoprire la loro vera natura, mentre il metodo di isolamento distruggeva l'intelligibilità della loro vita. Tutto ciò che isola un oggetto distrugge la sua realtà. Non basta dire «gli esseri umani, gli esseri viventi non sono cose»; occorre aggiungere che le cose stesse non sono cose, vale a dire oggetti chiusi.

Bisogna smettere di vedere l'uomo come un essere soprannaturale e abbandonare il progetto formulato da Cartesio, e poi da Marx, di conquista e di possesso della natura.

Questo progetto è diventato ridicolo a partire dal momento in cui ci si è resi conto che il cosmo immenso, nel suo infinito, resta fuori dalla nostra portata. È diventato delirante a partire dal momento in cui ci si è resi conto che è il divenire prometeico che conduce alla rovina della biosfera e, con ciò, al suicidio dell'umanità. La divinizzazione dell'uomo nel mondo deve cessare. Certo, dobbiamo valorizzare l'uomo ma noi oggi sappiamo che possiamo farlo soltanto valorizzando anche la vita: il rispetto profondo dell'uomo passa attraverso il rispetto profondo della vita<sup>3</sup>. La religione dell'uomo insulare è una religione disumana. La pressione della complessità degli eventi, l'urgenza e l'ampiezza del problema ecologico ci inducono a cambiare i nostri pensieri, ma abbiamo ugualmente bisogno di una spinta interiore volta a modificare i principi stessi del nostro pensiero.

L'aspetto meta-nazionale e planetario del problema ecologico è apparso sin dagli anni 1969-1972. La minaccia ecologica ignora i confini. L'inquinamento chimico del Reno riguarda la Svizzera, la Francia, la Germania, i Paesi Bassi, i paesi rivieraschi del Mare del Nord. Abbiamo visto l'estrema insolenza della nube di Cernobyl: non soltanto essa non ha rispettato gli Stati nazionali, la divisione tra Europa dell'est ed Europa dell'ovest, ma ha persino valicato i confini del nostro continente! Il problema Cernobyl va ad aggiungersi a quelli dell'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e del buco nell'ozono sull'Antartico. I problemi fondamentali sono planetari, come lo è il rischio che aleggia ormai sull'umanità. È in questi termini che dobbiamo pen-

---

<sup>3</sup> Vedere Edgar Morin, *La Méthode*, t. II, *La Vie de la vie*, Paris, Seuil, 1980. Trad. italiana: *Il Metodo II, La Vita della vita*, Milano, Feltrinelli, 1987.

sare in relazione ai mali che ci minaccino, ma anche in relazione ai tesori ecologici, biologici e culturali da salvaguardare: la foresta amazzonica è un tesoro biologico dell'umanità da preservare, come, su un altro piano, sono da preservare le diversità animali e vegetali, insieme alle diversità culturali – frutto di esperienze ultramillinarie – che, oggi lo sappiamo, sono inseparabili dalle diversità ecologiche. Più rapidamente e più intensamente di tutte le altre prese di coscienza contemporanee, le prese di coscienza ecologiche ci portano a non astrarre nulla dall'orizzonte globale, a pensare tutto nella prospettiva planetaria.

### *Una concezione barbara dello sviluppo*

Nello stesso tempo, siamo portati a porre nuovamente la questione dello sviluppo rifiutando il concetto – tanto rozzo e barbaro e che ha regnato a lungo – secondo il quale il tasso di crescita industriale significava lo sviluppo economico e lo sviluppo economico significava lo sviluppo umano, morale, mentale, culturale, ecc. Quando invece nelle nostre civiltà, quelle cosiddette sviluppate, esiste un atroce sottosviluppo culturale, mentale e umano. Si è voluto dare questo modello ai paesi del terzo mondo. La parola sviluppo deve essere completamente ripensata e resa più complessa. Eccoci al momento in cui il problema ecologico si ricongiunge al problema dello sviluppo delle società e dell'umanità tutta.

L'umanità è nella biosfera, di cui fa parte; la biosfera è attorno al pianeta Terra, di cui fa parte. In anni recenti, James Lovelock ha proposto l'ipotesi Gaia: la Terra e la biosfera costituiscono un insieme regolatore che lotta e resiste da so-

lo contro gli eccessi che rischiano di degradarlo<sup>4</sup>. Questa idea può passare per la versione euforica dell'ecologismo in rapporto alla versione pessimistica del Club di Roma. Così, per esempio, Lovelock pensa che Gaia disponga di regolazioni naturali contro l'aumento dell'ossido di carbonio nell'atmosfera e trovi da sola i mezzi per lottare contro i buchi nell'ozono comparsi ai poli. Tuttavia, nessun sistema, neanche quello meglio regolato, è immortale e un organismo, persino auto-riparatore e auto-rigeneratore, muore se un veleno lo tocca nel suo punto debole. È il problema del tallone di Achille. Anche la biosfera, essere vivente, benché non fragile come si sarebbe potuto credere, può essere colpita a morte dall'azione umana.

L'idea di Gaia personifica la Terra, in un momento in cui, da venti anni, è tutto il pianeta Terra, nelle sue profondità e nella sua esistenza fisica, che è entrato nell'era delle scienze sistemiche: le scienze della Terra si sono ricongiunte negli anni Sessanta. Queste scienze multiple (climatologia, meteorologia, sismologia, geologia, ecc.) non comunicavano le une con le altre. Ora, le esplorazioni della tettonica delle placche sottomarine hanno fatto riemergere l'idea della deriva dei continenti, lanciata da Wegener all'inizio del secolo, e hanno rivelato che l'insieme della Terra costituiva un sistema complesso, animato da movimenti e trasformazioni multiple; da allora, si può concepire la Terra come un essere vivente non solo in senso biologico, con un DNA, un RNA<sup>5</sup>, ecc., ma nel senso auto-organizzatore e auto-regolatore di un

---

<sup>4</sup> James Lovelock, *La Terre est un être vivant. L'hypothèse Gaïa*, Paris, Le Rocher, 1986.

<sup>5</sup> Gli RNA o acidi ribonucleici sono copie quasi conformi delle sequenze genetiche portate nei cromosomi dalle molecole di DNA (acido deossiribonucleico).

essere che ha una sua storia, vale a dire che si forma e si trasforma pur mantenendo la propria identità.

### *L'età del ferro planetaria*

Così esiste un sistema organizzato chiamato Terra, esiste una biosfera con la sua auto-regolazione e la sua auto-organizzazione. Possiamo associare la Terra fisica e la Terra biologica e considerare, nella sua stessa complessità, l'unità del nostro pianeta. Ora, questa unità si era ricostituita a livello umano dalla scoperta dell'America: Cristoforo Colombo aveva fatto entrare l'umanità nell'era planetaria. Da quella epoca, l'umanità, dispersasi nel corso di sessantamila anni di evoluzione, si è trovata in intercomunicazione sempre più stretta. Ma, insieme a nuove solidarietà, si sono moltiplicati anche antagonismi e asservimenti. In questo senso, siamo ancora nell'età del ferro planetaria. Nel bene e nel male, tutto ciò che avviene in una parte del globo ha una portata planetaria. Sempre di più, ogni divenire locale è in inter-retroazione nel e con il contesto globale.

Infine, in quegli anni Sessanta che hanno assistito alla nascita della scienza e della coscienza ecologica e a quella delle scienze della Terra, alla perdita dell'Assoluto e a quella della salvezza terrestre, alla coscienza infine dell'errare umano, le scoperte astrofisiche ci svelano un cosmo incredibile, in cui la Via Lattea non è altro che una piccola galassia periferica, in cui la Terra stessa non è altro che un micron sperduto. La storia umana, sul pianeta Terra, non è più teleguidata da Dio, dalla scienza, dalla ragione, dalle leggi della storia. Essa ci fa recuperare il significato greco della parola "pianeta": astro errante.

## *La nostra Terra-patria*

Sappiamo ormai che il piccolo pianeta sperduto è più di un *habitat*: è la nostra casa, *maison*, *home*, *Heimat*, è la nostra matrice e, ancora meglio, è la nostra Terra-patria. Abbiamo saputo che diventeremmo fumo nei soli e ghiaccio negli spazi. Certo, potremo partire, viaggiare, colonizzare altri mondi. Ma è qui, in casa nostra, che ci sono le nostre piante, i nostri animali, i nostri morti, le nostre vite. Dobbiamo preservare, dobbiamo salvare la nostra Terra-patria. È in queste condizioni che può verificarsi in noi la convergenza di verità venute dagli orizzonti più diversi, alcuni dalle scienze, altri dagli studi umanistici, altri dalla fede, altri dall'etica, altri dalla nostra consapevolezza di vivere l'età del ferro planetaria.

È ormai su questa Terra sperduta nel cosmo astrofisico, questa Terra "sistema vivente" delle scienze della Terra, questa biosfera Gaia, che può concretizzarsi l'idea umanista dell'epoca dei Lumi, che riconosce la stessa qualità a tutti gli uomini. Questa idea può allearsi al sentimento della natura dell'era romantica, che ritrovava il rapporto ombelicale e nutritivo con la Terra-madre. Allo stesso tempo, possiamo far convergere la commiserazione buddista per tutti i viventi, la fraternità cristiana e la fratellanza internazionalista – erede laica e socialista del cristianesimo – nella nuova coscienza planetaria di solidarietà che deve legare gli umani tra loro e con la natura terrestre.